

TRIBUNA ELETTORALE

Questa sera alle 21 in TV la conferenza stampa del segretario generale del PCI ENRICO BERLINGUER

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I torbidi risultati della strategia della tensione voluta da DC e destre

NUOVE GRAVI PROVOCAZIONI PER FAVORIRE LE FORZE REAZIONARIE

Una bomba in una banca a Torino, fortunatamente non esplosa — Si vuole creare un clima di paura — Indignazione per le compiacenze e le collusioni tra DC e fascisti — Elusiva intervista del ministro degli Interni

A 5 anni dal colpo di stato dei colonnelli

Il PCI per iniziative contro il fascismo greco

L'UFFICIO politico del Partito comunista italiano invia, nel quinto anniversario del colpo di stato effettuato in Grecia dai colonnelli fascisti, il suo saluto, e la solidarietà di tutti i comunisti italiani, ai comunisti, ai democratici, agli antifascisti greci che si battono in condizioni difficili contro la dittatura, per la libertà e la democrazia. In via di salute affettuoso e commosso a tutti i greci che languono tuttora nelle carceri e nei campi di concentramento. Il colpo di stato del 21 aprile 1967 deve essere, per tutti gli antifascisti e i democratici italiani, un richiamo permanente alla vigilanza e alla lotta antifascista, alla difesa e allo sviluppo della democrazia, all'impegno nell'azione politica a liberare l'Italia dagli intrighi delle forze, italiane e straniere, che operano, anche nel nostro paese, per soluzioni avventuristiche.

Atene negli affari interni del nostro paese, specie attraverso il concreto appoggio alle forze neofasciste, e la sfacciatata attività di agenti provocatori, si rivolge a tutti i partiti democratici e antifascisti affinché si impegnino, nel Parlamento che sarà eletto il 7 maggio, a promuovere una iniziativa antifascista tesa a porre all'ordine del giorno la questione della incompatibilità della contemporanea presenza nell'alleanza atlantica di dittature fasciste e della Repubblica italiana nata dalla Resistenza. I comunisti richiedono che sin da ora si ponga termine allo scandalo di esercitazioni comuni delle Forze armate della Repubblica italiana e delle truppe di paesi fascisti. L'isolamento delle dittature fasciste è e deve essere un impegno d'onore per l'Italia repubblicana. La lotta contro il fascismo, ovunque esso si esprima, è per i comunisti italiani parte integrante ed essenziale della loro storia e della loro lotta — ieri, oggi e sempre — per la libertà e la democrazia.

Il fatto che il capo del partito neo-fascista abbia potuto vantare apertamente, nel corso della trasmissione della Tribuna elettorale televisiva dell'altro ieri, le connivenze democristiane nei confronti del MSI dà un'idea abbastanza precisa di che cosa i caporioni missini e alcuni ambienti della DC vorrebbero fare dell'ultima fase della campagna elettorale del 7 maggio. L'atteggiamento provocatorio dei fascisti, che in questi ultimi tempi hanno potuto trarre vantaggio dalle tolleranze e dalle complicità governative (a partire dai fatti di Reggio Calabria), è uno dei segni del tentativo di creare, proprio sotto le elezioni, un clima di tensione e di paura. E' molto grave nell'Italia della Resistenza che il segretario del MSI abbia potuto citare dinanzi ai teleschermi, a titolo di onore del suo partito (sempre pronto ai servizi più bassi), la convergenza con la DC nell'attacco ai diritti democratici dei lavoratori (diritto di sciopero e diritto di associazione) e i voti dati sottobanco dai missini e dai monarchici nel

quadro dell'operazione di destra che conclude, in dicembre, la campagna per la Presidenza della Repubblica. Ora è proprio a queste convergenze che i fascisti si richiamano per cercare di giocare le carte della provocazione; non a caso hanno avuto cura di diffondere frasi, da essi attribuite al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Evangelisti, improntate a una piena «responsabilità» nei confronti dei missini. E' evidente che attraverso la pressione fascista e le connivenze che essa riesce a trovare in certi ambienti, si continua a perseguire il disegno della creazione di un blocco reazionario contrapposto alle esigenze dei lavoratori e a quelle di un coerente sviluppo democratico. Si tratta dello stesso progetto politico che è stato alla base delle bombe «Milano, dei «moti» reggini e delle provocazioni che abbiamo conosciuto negli ultimi mesi. Le oscurità che tuttora contraddistinguono le inchieste su alcuni dei «casi» più drammatici — da quello Rauti a quello Feltrinelli — dovrebbero pur significare qualcosa. E' in questo quadro che deve essere vista la notizia, gravissima, del ritrovamento di una bomba inesplosa in una banca di Torino: lo stesso disegno ed anche la stessa tecnica del 1969.

Scongiorato un gravissimo attentato

Bomba in una banca al centro di Torino

Se fosse esplosa l'ordigno avrebbe potuto causare una tragedia - Nessuna traccia degli attentatori

Dalla nostra redazione TORINO, 20. A due settimane soltanto dal 7 maggio, la manovra provocatoria ed eversiva, con cui si sta cercando di influenzare in senso antipopolare il voto di milioni di italiani, ha raggiunto il Piemonte. Questa mattina davanti all'ingresso di una banca nel pieno centro di Torino, sconosciuti hanno deposto un potente ordigno esplosivo, che è stato scoperto e disinnescato appena in tempo: se fosse scoppiato avrebbe potuto ripetersi la strage della Banca dell'Agricoltura di Milano.

Prima di passare alla cronaca di un gesto criminale che non ha precedenti nella nostra città, è necessario subito inquadrarlo in una serie di fatti estremamente gravi, che dimostrano che non si tratta, con ogni probabilità, dell'impresa di un esaltato solitario, e che invece proprio Torino ed il Piemonte sono stati scelti per rendere «incandescente» quest'ultima fase della campagna elettorale. Ecco i fatti. Dopo diverse settimane nel corso delle quali le indagini sul «caso Feltrinelli» avevano interessato solo marginalmente il Piemonte, tutti i quotidiani hanno dato grandissimo rilievo all'incontro, avvenuto a Milano tra il sostituto procuratore Viola ed il procuratore della repubblica

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

Grave provocazione di gruppi estremistici

Teppistica azione contro la sede del Comune di Milano

A PAG. 6

Forti lotte unitarie per il lavoro

Fermi oggi i tessili Ricatti Fiat e Lancia

Tutto il settore tessile fermo per 4 ore contro la minaccia di tredicimila licenziamenti — Sciopero generale a Firenze — Il monopolio dell'auto attacca il diritto di sciopero ordinando migliaia di sospensioni

Mentre si vanno sviluppando grandi lotte per il lavoro, per migliori condizioni di vita e diversi indirizzi di politica economica e sociale, il padronato porta minacciosi attacchi alle libertà sindacali e in primo luogo al diritto di sciopero. In città è sgallinato dalla Democrazia cristiana i cui più autorevoli esponenti in ogni discorso non mancano di sottolineare la loro volontà di «regolamentare» il diritto dei lavoratori a lottare per migliorare la loro condizione dentro e fuori il luogo di lavoro. Non solo: la Democrazia cristiana ha anche pesanti responsabilità per la difficile condizione in cui si trovano migliaia di operai, come quelli dei settori tessili e del abbigliamento, che rischiano di perdere il posto di lavoro perché il governo monopolare non ha mantenuto l'impegno a far intervenire la Gepi, società finanziaria pubblica per l'intervento nelle aziende in crisi.

SUSPENSE per Apollo 16



Ore di suspense si sono vissute la scorsa notte per l'Apollo 16. A causa di una avaria all'impianto elettrico di un motore lo sbarco lunare ha rischiato di essere annullato. Poi all'una di notte, dal centro di Houston, è stato comunicato ai tre astronauti l'autorizzazione ad iniziare la manovra di sbarco sulla Luna, alle 3,23, ora italiana. Nella foto: i tecnici della NASA mentre discutono sulla continuazione della missione dell'Apollo 16

A PAGINA 5

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Un appello di docenti sardi a votare per il PCI

A PAG. 2

I PARTIGIANI OTTENGONO GRANDI SUCCESSI IN TUTTO IL SUD VIETNAM

Liberata la provincia di Binh Dinh In Cambogia vigorosa azione dei patrioti

Solo il capoluogo dell'importante regione è ancora sotto il controllo dei fantocci di Saigon - Sulla strada numero 13 i 20.000 mercenari di Thieu sono completamente accerchiati - Colpita dai Mig la nave ammiraglia della settima flotta USA - I partigiani cambogiani hanno liberato tre città

SAIGON, 20. La liberazione della città di Hoai An nella provincia di Binh Dinh, sulla costa centrale del Sud Vietnam e all'avvicinarsi degli attacchi «decisi ad andare a fondo nella ricerca del torbido sottobosco dei mandanti e dei finanziatori». Egli non ha chiarito, però, perché negli anni scorsi il focolaio più grave di violenza fascista, quello reggino, è stato lasciato per tanto tempo pressoché indisturbato — anche a prezzo di tante vittime tra gli agenti —, in modo che le sue scintille potessero diffondere il fuoco anche altrove. In questo, come in molti altri casi, è stata la ferma risposta dei comunisti e delle forze democratiche a fronteggiare l'eversione e a preparare le condizioni di una forte controffensiva. Rumor non ha detto una parola precisa circa la soluzione dei «casi» tuttora aperti: ed a proposito di «mandanti» egli dovrebbe pur sapere che nelle scorse settimane sono stati accusati di essere finanziatori dell'eversione e degli attentati, industriali che ora sono impegnati in prima fila nella campagna elettorale in favore della DC.

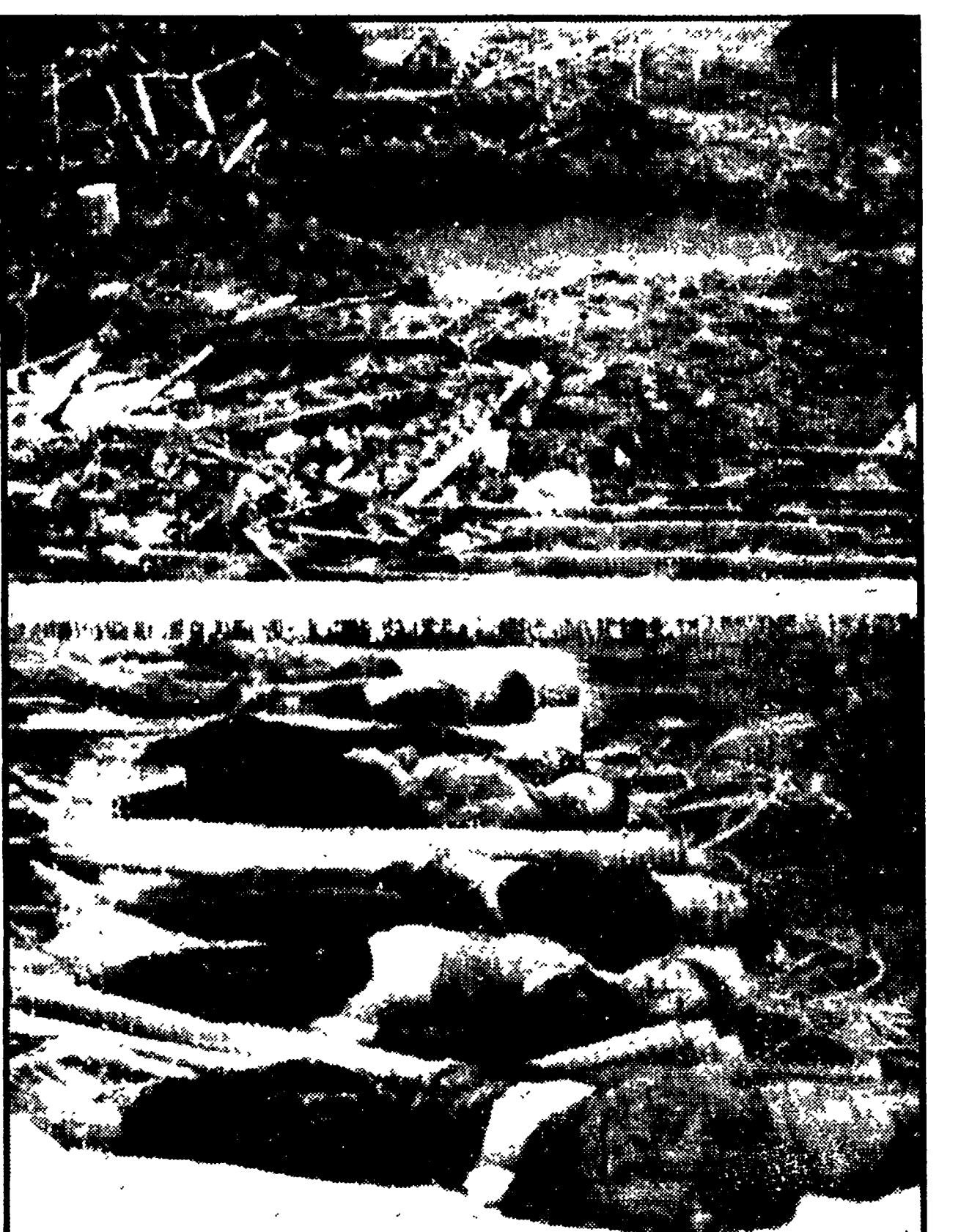
Papandreu: i greci contro l'imperialismo USA

Andreas G. Papandreu, leader del Movimento panellenico di liberazione, in occasione del quinto anniversario del colpo di stato del 21 aprile 1967 dei colonnelli in Grecia, ha fatto la seguente dichiarazione: «Sono trascorsi cinque anni da quando il Pentagono statunitense ha deciso di sacrificare la libertà della nazione greca all'altare degli interessi della sua guerra fredda. Cinque anni sono trascorsi dal giorno in cui una giunta militare — tristi rimanenze dell'era del collaborazionismo con i nazisti — ha imposto sul popolo greco il più brutale ed arbitrario regime che si possa ricordare. La giunta, però, non è riuscita nei suoi intenti. Il popolo greco non ha rinunciato alla sua lotta per la libertà: gli arresti, le prigioni, le torture sono solamente serviti ad accrescere la sua determinazione e a rafforzare la sua volontà di liberazione. Questo spiega il fallimento dei piani del Pentagono per una normalizzazione della situazione greca nel contesto della pseudo costituzione del 1968; e spiega pure i falliti tentativi dei colonnelli di rovesciare Makarios per poi procedere alla spartizione di Cipro. L'imperialismo americano attraverso attualmente una delle sue crisi più profonde. Il popolo indocinese ha dimostrato come si può far ingocciolare la macchina militare statunitense. Questo è il nostro momento. La nostra lotta è sacra. E' una lotta per la libertà, l'indipendenza nazionale e la democrazia. E vinceremo. Il popolo vincerà».

OGGI

QUANDO leggiamo un discorso del senatore Fanfani, la prima cosa che ci colpisce, oltre il senso letterale delle parole, è la imperturbabile compiacenza di sé a cui si ispirano i suoi detti. Nessuno può dire che Fanfani è contento di essere Fanfani, e mentre a ognuno di noi accade di lasciarsi in qualche posto per poi passare a riprendersi più tardi, il presidente del Senato non si stacca mai da sé stesso: esce con Fanfani, entra in ufficio con Fanfani, mangia e dorme con Fanfani e quando parla gli esce dalla bocca, insieme con i suoi concetti, Fanfani. Poiché il senatore Fanfani è pittore, il giorno in cui riprodurrà il suo sembiante, non leggeremo sotto il quadro: «Fanfani, autoritratto», ma «Fanfani, autoritratto», e lo troveremo tutti felicemente somigliante. Tutto deriva dalla convinzione di essere l'«Uomo che ci vuole». Ne è persuaso lui per primo, aiutato dalla sua natura che gli ha negato, per difenderlo, il senso dell'umorismo. I discorsi del senatore Fanfani, discorsi che, quanto a stile, solitamente risalgono al trecento, non sono mai minacciosi, la minaccia procedendo da un sentimento basso e dunque in un certo senso egualitario, ma assumono sempre il tono dell'ammorimento, il quale cade dall'alto con differenziata degnazione. L'altro giorno, a Foligno, il senatore Fanfani ha detto a un certo punto che «... le riflessioni sulle difficoltà degli ultimi mesi e sul dialogo elettorale per superabile stanno estendendo la convinzione che occorra lasciare andare da solo per la strada degli equilibri più avanzati chi di essa non teme i pericoli». Poiché il senatore Fanfani non sembra mai pronunciare dei discorsi, ma leggere delle epigrafi, qui si avverte, proveniente dai cieli, un monito rivolto ai socialisti, cui si prospetta l'ipotesi che siano «lasciati andare da soli». Non viene in mente al senatore Fanfani che un partito operaio non va mai «da solo»: più a sinistra si pone e più si ritrova in compagnia dei lavoratori che, unedoglisti, lo fanno più agguerrito e più forte. La solidarietà non è proletaria, non lo è neppure letteralmente, e soltanto da un uomo che non sa che cosa siano le masse e di quale unità siano capaci, possono venire parole come quelle pronunciate da Fanfani. Pare sempre che egli parli coi tacchi alti, ma nemmeno così può raggiungere coloro che esultando da sotto in realtà gli stanno di sopra. Fortebraccio

Sono passati gli aerei USA



HANOI — Nguu Phu era un villaggio di contadini nei pressi della città nord-vietnamita di Vinh. Il 10 marzo scorso gli aerei di Nixon lo hanno bombardato (foto sopra). I risultati dell'attacco sono stati un massacro. Fra gli altri sono stati uccisi i sette componenti della famiglia di Nguyen Mgcoc Dung (foto sotto)

Intervista a «Rinascita» del presidente del PCI

Longo: il Vietnam e la Resistenza di ieri e di oggi

La politica USA in Indocina «una pura e semplice avventura che minaccia la pace nel mondo» - La DC rilancia la politica della guerra fredda - Le responsabilità dei rigurgiti di destra - Il voto dei giovani

I nuovi drammatici sviluppi dell'aggressione americana nel Vietnam, la eroica resistenza del popolo vietnamita, i suoi punti di contatto con la nostra lotta di liberazione, e infine la «nuova Resistenza» in Italia, sono i temi di una intervista che il compagno Longo ha rilasciato a Rinascita e che la rivista pubblica sul n. 16 che esce oggi in edicola. Quanto all'aggressione americana, nel Vietnam, Longo afferma che «la risposta americana al crollo della vietnamizzazione, pur nella confusione e nelle contraddizioni delle reazioni ufficiali, è di fatto una risposta di pura violenza. L'aggressione... ha assunto il carattere terroristico di devastazione rabbiosa e sanguinosa. Allora siamo già alla pura e semplice avventura che minaccia la pace del mondo». Rispondendo ad una domanda sulla politica della DC nei confronti dell'aggressione USA, Longo afferma: «Il fatto è che a fini elettorali, ma non solo per questo, siamo di fronte al rilancio della peggiore ideologia della guerra fredda, alla risumazione delle scelte di civiltà come elemento di divisione del popolo italiano e di lotta al Partito comunista. Per questo taciamo sulla barbarie americana nel Vietnam: collerrebbe altrimenti l'immagine che vorrebbero dare di quel presunto modello di civiltà occidentale, di cui sono espressione non soltanto la aggressione al Vietnam, ma anche i fascismi della Grecia e della Spagna o le repressioni coloniali del Portogallo in Africa. Ancora una volta l'anticomunismo si alimenta delle cose peggiori, e impedisce ogni autonomia di giudizio e di iniziativa della nostra politica estera; e a sua volta quest'assenza di autonomia pesa anche come una grave ipoteca su tutta la situazione interna».

Che cosa significa la Resistenza oggi, nei giorni in cui si celebra il 27. anniversario della Liberazione? A questa domanda, il compagno Longo risponde: «Non voglio certo fare celebrazioni rituali. Dico solo che noi comunisti siamo ancor oggi quello che fummo ieri, che gli stessi ideali che

(Segue in ultima pagina)